



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 18 Anno 2014

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



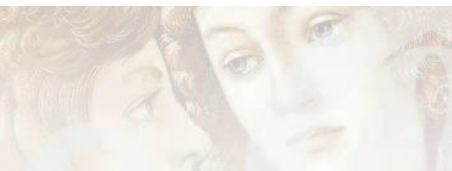
Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

| | |
|--|-----------|
| Comitato di redazione | 5 |
| Cultura è sviluppo: da Ravello Lab 2014 un ponte per Matera 2019 Alfonso Andria | 8 |
| Colosseo e spettacoli Pietro Graziani | 12 |
| Conoscenza del patrimonio culturale | |
| Giovanna Greco Elea, che i Romani chiamarono Velia | 16 |
| Cultura come fattore di sviluppo | |
| Bianca Gioia Marino Patrimonio e conservazione: il tema dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano | 38 |
| Metodi e strumenti del patrimonio culturale | |
| Enza Paradiso Santa Sofia tra dimensione sacrale e culturale. A Benevento una piccola piazza simbolo di arte, architettura e archeologia | 48 |
| Luca Bagaglini Salvaguardia e tutela delle "Botteghe Storiche" | 60 |
| Cristiana Graziani Barcellona: fusione di modernità e tradizione materiale e immateriale | 68 |

Il Direttore e il Comitato di Redazione porgono i più fervidi auguri per le prossime festività natalizie e per un sereno 2015.



Giovanna Greco

*Giovanna Greco,
Professore Ordinario di
Archeologia Classica e
Archeologia della Magna Grecia
presso il Dipartimento di Studi
Umanistici dell'Università degli
Studi di Napoli Federico II*

Elea, che i Romani chiamarono Velia

Elea, sita sulla costa tirrenica, tra Punta Licosa e il promontorio di Palinuro, viene fondata da un gruppo di Focei in fuga dall'Asia Minore dopo l'invasione delle armate persiane del re Ciro, negli anni tra il 540 e il 535 a.C. (fig. 1).

Ebbe grande fama nell'antichità, ma non altrettanta fortuna in età moderna. Alluvioni, frane e acquitrini la distrussero fino quasi a farne perdere le tracce; è significativa una lettera che J. Winckelmann scrive al barone Muzel Stosch, descrivendo il

suo stupore e la sua meraviglia alla vista dei templi di Paestum e così racconta: «*io so che devono esistere a Velia, patria di Zenone d'Elea, fondatore della scuola eleatica innanzi Platone, trenta leghe al di là di Pesto, degli antichi templi o rimasugli di essi; devo procurarmi la soddisfazione di vedere cose che non vedrà certo nessuno de' Tedeschi i quali verranno dopo di me.*».

Ma il viaggio non si concretizzò per la difficoltà degli spostamenti e per il timore di imbattersi nei briganti che allora spadroneggiavano nel territorio cilentano; le coste sono, infatti, descritte come infestate dalla malaria e dai briganti. Ed Elea non entra, dunque, nel percorso del *Grand Tour* che segna la scoperta, da parte dell'alta borghesia colta europea, del patrimonio archeologico dell'Italia meridionale e della Sicilia; saranno rarissimi i viaggiatori che la raggiungeranno, lasciando brevi annotazioni.

Alla fine dell'Ottocento sarà F. Lenormant ad avventurarsi alla scoperta della città antica: «*non vi è*

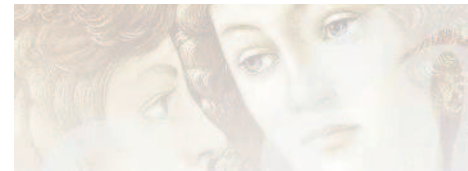
luogo che meriti maggiormente le cure degli studiosi e che prometta più largo frutto scientifico a chi vi intraprenda una sistematica esplorazione». Ospitato nella torre dal barone Ferrolla, riporta con stupore l'accoglienza principesca con «*tovaglie di lino e stoviglie di cristallo!*».

Saranno poi gli interventi per la costruzione della ferrovia del tratto Vallo-Pisciotta, nei decenni finali del XIX secolo, a portare all'attenzione degli studiosi, e non solo, i resti della città antica; i lavori scoprono, distruggendola in parte, una vasta necropoli, estesa lungo il limite occidentale della città, e un imponente tratto della cinta muraria prospiciente la linea di costa.

L'Istituto Germanico di Roma, da sempre attento a quanto si andava scoprendo in Italia meridionale, invia un ingegnere tedesco, W. Schleuning, con il compito di disegnare quanto stava venendo alla luce; sarà lui a redigere la prima planimetria



Fig. 1 Posizionamento di Elea-Velia.



della città antica, ancora oggi preziosa e insostituibile testimonianza della realtà archeologica così come si conservava e ancora era possibile vedere nel 1889 (fig. 2).

La scoperta di Velia è storia recente e occupa quasi tutto il Novecento. Tuttavia, la città antica non ha mai conosciuto quel successo di pubblico e di turismo che ha invece investito la vicina Paestum: «*non sarà mai terra di grandi carovane turistiche... ma di pellegrinaggi solitari, di lenta e ardua ricerca*», così scriveva Amedeo Maiuri.

Eppure, tutte le volte che ognuno di noi riflette sulla realtà come unica, assoluta, eterna, sia essa Natura, Cosmo o Dio, è il pensiero di Parmenide eleate a essere richiamato; l'elaborazione della sua filosofia e del suo pensiero ha avuto un'influenza grandissima nella formazione del pensiero occidentale e della dialettica moderna e ancora oggi ne costituisce la radice più profonda.

A un altro grande cittadino eleate, Zenone, allievo di Parmenide, si devono le prime fondamentali basi della logica moderna, della matematica di precisione e un primordiale concetto di relatività: un'intuizione formidabile che avrebbe dovuto aspettare molti secoli per trovare il giusto riconoscimento.

Una città colta, raffinata, divenuta famosa nell'antichità per i suoi ricchi commerci in tutto il bacino del Mediterraneo: cittadini eleati sono presenti a Lipari, ad Agrigento, Atene, Delo e un ricco mercante eleate si avventura nel *paese degli aromi*, l'attuale Somalia, alla ricerca di spezie.

E la città è rinomata per la bellezza dei luoghi, per la salubrità dell'aria, per le cure miracolose che i medici praticavano, per le acque termali, per le erbe medicamentose che crescevano nei vigneti; ma la città è anche famosa per le sue *buone leggi*, volute da Parmenide, a cui ogni anno i cittadini erano chiamati a fare giuramento; sono leggi che garantiscono stabilità politica, coesione sociale e, dunque, floridezza economica.

Erodoto tramanda, quasi con passione, una vera e propria *chanson des gestes* dei Focei e delle loro peripezie nel Mediterraneo, prima di arrivare sulle coste del Tirreno dove acquistano, dagli indigeni Enotri, un pezzo di terra reso fertile da una fonte naturale.

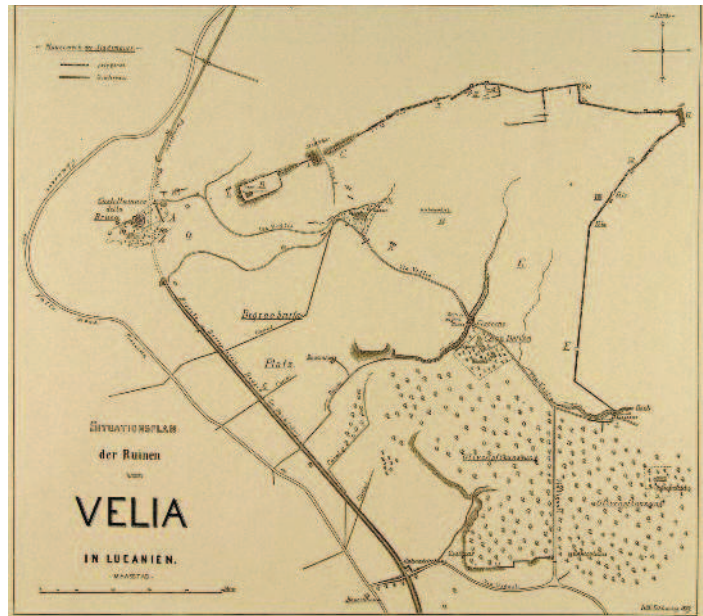


Fig. 2 Carta topografica di W. Schleuning (1889).



Le ricerche archeologiche che, con alterne vicende e diversa intensità, sono andate avanti nel corso del XX secolo hanno appena delineato il volto della città antica che, per molta parte, rimane ancora da scoprire.

Oggi, un fascino peculiare avvolge anche il più distratto dei visitatori: un ambiente naturale che ancora riflette quello antico, con l'affaccio al mare e la corona di colline alle spalle, una città che si manifesta, con la sua forma e i suoi monumenti, nella sua originaria e scenografica forma, le strade, le vie, le porte che dovevano aver visto il passaggio di Parmenide, sono tutte immagini e sensazioni che restituiscono l'idea di percorrere una città ricca di avvenimenti, di personaggi, di cultura.

1. Le novità degli ultimi decenni di ricerca

Dalla ricerca geo-ambientale si è avuta una più corretta restituzione delle trasformazioni avvenute nel paesaggio attraverso i secoli e, al momento dell'approdo dei coloni focei, l'ambiente si presentava con due ampie insenature adatte agli approdi, a Sud e a Nord del promontorio che si protende sul mare; un litorale, molto ampio, caratterizzato da baie, piccole rientranze, isolotti e larghe zone a carattere lagunare, delimitate da cordoni sabbiosi paralleli alla linea di costa; è un habitat quanto mai favorevole all'approdo e al riparo delle navi (fig. 3).

Alle spalle, una corona di monti disposti quasi a emiciclo, ricoperti di manto boscoso, e un territorio con molte risorse naturali, ricco di acqua e di materiali da costruzione: legname, pietra e argilla.

Le piane coltivabili sono quelle fluviali dell'Alento e del Palistro, a Nord, e della Fiumarella, a Sud, con un'estensione di terreno

adatto alla coltivazione di circa 2.330 ettari, dimensioni niente affatto modeste per una città arcaica e classica.

E una delle tante leggende che queste ricerche consentono di sfatare concerne proprio la disponibilità della terra da coltivare. In un passo molto famoso Strabone (VI, 1, 1 = C252) racconta come «*gli Eleati sono stati costretti dalla povertà della terra a dedicarsi essenzialmente alle attività marinare e a praticare la pesca ed altre simili cose*». È stato, invece, ben dimostrato



Fig. 3 Elea-Velia ed il contesto territoriale.



come questo *topos* della ristrettezza del territorio sia sorto in età classica e servisse a giustificare il fatto che i Focei fossero essenzialmente dediti al commercio, basando la loro ricchezza più che sulla quantità della terra posseduta (una ricchezza fondiaria), sui beni commerciati (ricchezza mercantile).

L'area interna, destinata alle attività agricole e pastorali produceva frumento, orzo e legumi; Senofane canta il piacere dei ceci arrostiti sulla brace; gli alberi da frutta sono il fico, il noce, il mandorlo mentre mirto, lentisco e carrubo crescono spontanei, ma è soprattutto la coltivazione dell'olivo ad avere la maggiore cura e gli Eleati commerciano anche con l'olio di propria produzione.

2. La forma della città

I migranti che sbarcano in questo arco costiero, così come si ricava dall'incrocio delle diverse tradizioni giunte fino a noi, dovevano essere tra le 4.000 e le 5.000 persone che, dopo varie peripezie, ottengono di "acquistare" un pezzo di territorio dagli indigeni Enotri, definito dalla fonte naturale, chiamata, nel toponimo locale, *Yele*.

I diversi gruppi familiari organizzano il loro insediamento costruendo quartieri di abitazioni dislocati in aree strategiche, ben collegate fra loro; un modello di insediamento a nuclei sparsi (*katà komas*) che trova numerosi confronti nelle città coloniali occidentali, e non solo.

Dalle prime scoperte, negli anni Sessanta del XX secolo, di un primo quartiere organizzato lungo le pendici meridionali del promontorio, impropriamente definito *villaggio in poligonale*, oggi sono ben documentati altri cinque quartieri di abitazioni riferibili ai primi anni dell'insediamento.

Quello sulle pendici dell'acropoli, oggi noto come *quartiere dell'acropoli*, ha restituito almeno 22 unità abitative che si dispongono lungo un asse viario principale, adattandosi perfettamente alla orografia accidentata del sito e integrandosi con il paesaggio naturale (fig. 4).

L'immagine che si può ricostruire è di notevole fascino, con tante case addossate le une alle altre che degradano verso il mare, seguendo i terrazzi naturali, mentre le falde dei tetti si innestano paralleli al pendio; è una forma di organizzazione

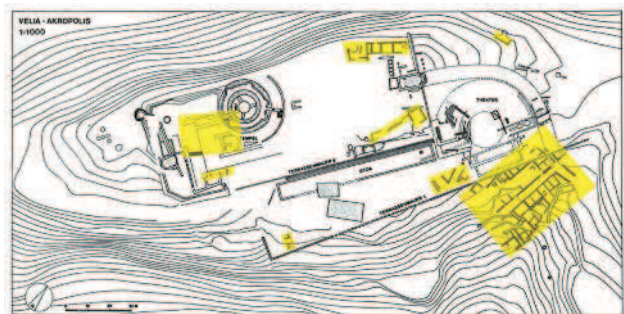


Fig. 4 Acropoli. Planimetria. In giallo le strutture relative all'abitato tardo arcaico.

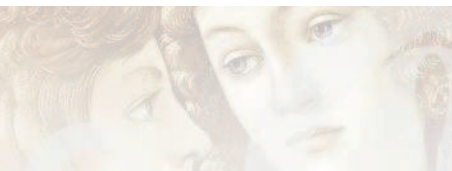


Fig. 5 Acropoli. Veduta delle abitazioni tardo arcaiche disposte lungo i terrazzamenti.



addensata delle case che si ritrova in età arcaica in tutto il mondo ionico, area di provenienza dei migranti.

Gli altri quartieri si dispongono sulle pendici nord-occidentali della collina, su una delle prime terrazze lungo il crinale, sulla fascia pianeggiante del litorale, sia a Sud che a Nord del promontorio, rivelando così la strategia di occupazione degli spazi messa in campo, secondo la quale la scelta planimetrica delle singole abitazioni è diversificata ed è determinata dalla volontà dei singoli gruppi familiari piuttosto che da un progetto unitario preordinato. Sullo sfondo, c'è da richiamare un passo di Aristotele che, illustrando la struttura politica della società focea, ne sottolinea la natura oligarchica, basata proprio su raggruppamenti familiari; vere e proprie comunità familiari allargate in cui tutta la parentela, in qualche modo, viene tenuta unita e compatta.

Le unità abitative hanno una planimetria monocellulare o bicellulare con, annessi spazi scoperti; se ogni unità abitativa poteva accogliere, ipoteticamente, tra 4 e 6 individui, il quartiere sulle pendici meridionali dell'acropoli, tra il 535 e il 480 a.C., poteva ospitare all'incirca tra 1.000 e 1.500 persone (fig. 5).

3. Il circuito murario

La necessità di delimitare lo spazio riservato alla città non è sentita dalle prime generazioni di immigrati; e infatti sarà solo negli anni intorno al 480-450 a.C. che la comunità decide di costruire una prima cortina muraria; è realizzata con zoccolo in pietra, tagliata grossolanamente a poligoni, impostata, in alcuni tratti direttamente sulla roccia (fig. 6); svolge una semplice funzione di delimitazione di uno spazio riservato alla città; diventerà una vera e propria cinta difensiva, con porte fortificate e torri, molto più tardi, tra IV e III sec. a.C., e sotto la pressione dei popoli italici.

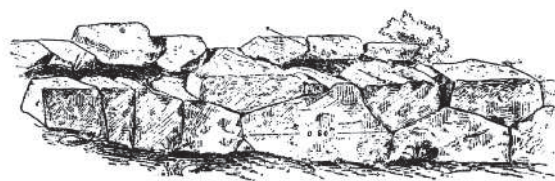


Fig. 6 Fortificazioni in opera poligonale (rilievo di W. Schleuning).



4. I luoghi del sacro

Sono piuttosto labili le tracce di strutture dedicate al sacro, per l'età arcaica; a fronte di materiali e oggetti votivi che parlano di rituali e culti, mancano, in realtà, resti di monumenti e tracce strutturali; la sola eccezione è un frustulo di muro costruito in maniera raffinata, con blocchi tagliati perfettamente a poligoni dai lati dritti; rinvenuto negli anni Cinquanta sull'acropoli e considerato, di volta in volta, come lo zoccolo di un primo tempio, costruito al momento dell'arrivo dei coloni o come una sorta di *peribolos*, costituisce la testimonianza di una organizzazione di tipo monumentale che interessa l'ultima propaggine del promontorio. La conferma si è avuta, di recente, con la scoperta di una sorta di rampa di accesso che, lambendo il quartiere di abitazioni, crea un raccordo con l'eventuale area sacra che doveva occupare questo lato dell'acropoli.

Il rinvenimento di numerosi esemplari di antefisse a testa femminile o a palmetta entro nimbo baccellato (fig. 7), dipinte, suggerisce la presenza di un edificio a carattere monumentale per la cui copertura è stato adottato un particolare sistema di decorazione fittile, peculiare piuttosto dell'area cumana che non dell'area ionica originaria dei coloni; e il legame con l'area cumana, stranamente ignorata dalle fonti, trova invece, nella cultura materiale della città, una chiarissima evidenza, manifestata non solo nell'adozione di un sistema di copertura e nell'acquisto degli elementi del tetto da officine flegree (come dimostrato dalle analisi delle argille), ma nella composizione degli oggetti votivi che riprendono forme e modelli riscontrati nei contesti cumani.

Gli oggetti votivi recuperati – dalle armi in bronzo, sia funzionali che miniaturistiche (punte di lancia, di freccia, una *machaira*, un frammento di *lophos* in bronzo pertinente a un elmo di tipo corinzio e un altro di un elmo con paragnatidi mobili, ami di bronzo), ai materiali fittili (cavallini, maschere femminili, vasi antropomorfi), alla ceramica – parlano di una devozione a una divinità femminile che le dediche iscritte sulle coppe più antiche identificano come Era, ben presto affiancata da Atena. A questa prima fase della organizzazione del sacro appartiene un famosissimo *naiskos* in arenaria locale con una figura



Fig. 7 Antefissa a nimbo.



Fig. 8 Naiskos con figura femminile.

femminile seduta in trono, rinvenuto alla fine del XIX secolo, nel corso dei lavori per la ferrovia e identificato come la raffigurazione della dea Cibele (fig. 8).

Di recente, lungo la dorsale della collina, ne è stato rinvenuto un altro del tutto affine, tipologicamente e cronologicamente, evidenziando così la consistenza e l'importanza del culto di Cibele a Elea.

L'interpretazione della dea come Cibele, per quanto ancora sporadicamente discussa, trova riscontro in una lunga serie di testimonianze sia a Focea, dove si contano ben nove aree sacre dedicate alla dea, che a Marsiglia, l'altra ricca e più antica colonia focea nel Tirreno.

Questa prima organizzazione della città si colloca negli anni tra il 535 e il 460 a.C. ed è funzionale a circa due generazioni di abitanti, quando a Elea giunge Senofane di Colofone, che avvia una sua scuola e avrà, tra i suoi allievi, Parmenide.

5. La città di Parmenide

Le grandi trasformazioni e la riorganizzazione delle diverse parti della città coincidono, non a caso, con l'emergere, sullo scenario politico e culturale, della personalità di Parmenide, figlio di un ricco mercante del ceto aristocratico; vive tra il 510 e il 435 a.C. e incide profondamente nella struttura politica e sociale della città, ne scrive le leggi, ne determina la forma politica ed economica, ne segna indissolubilmente il carattere culturale (fig. 9).



Fig. 9 Erma di Parmenide con testa-ritratto.



Sul piano urbanistico si registra un fenomeno del tutto eccezionale che porta a una radicale trasformazione frutto di una strategica scelta di pianificazione degli spazi.

Sul promontorio, i quartieri di abitazione vengono deliberatamente rimossi, spostati altrove, destinando la terrazza a esclusiva funzione sacra e pubblica, trasformando così il promontorio in vera e propria acropoli della città; e che sia una precisa scelta politica della comunità è ben evidente dalla possente colmata che oblitera i quartieri di abitazioni e livella i piani di calpestio per consentire l'impianto dei nuovi monumenti.

Nei quartieri dislocati lungo il litorale sono piuttosto cause naturali – violente mareggiate, alluvioni e collusioni – a determinarne l'obliterazione e l'abbandono delle case.

Un insieme di concause – non disgiunte da precise scelte politiche – determinano, dunque, un vero e proprio ridisegno della forma della città con lo spostamento dei quartieri abitativi e l'organizzazione funzionale degli spazi per una nuova forma urbanistica.

Tutte le stratigrafie controllate in questi ultimi decenni collocano questo ridisegno della città intorno al 470-460 a.C., quando Parmenide è al governo della città e promulga le buone leggi alle quali i cittadini eleati scelgono, annualmente, di giurare fedeltà. Un nuovo quartiere sorge in una splendida valletta posta nella parte S/E del perimetro urbano, con terrazze dolcemente digradanti verso il mare; noto come il *quartiere del Vignale*, toponimo moderno che indica la coltivazione prevalentemente a vigneti delle terrazze, è stato quasi interamente esplorato dalla missione austriaca (fig. 10).

L'area è suddivisa sulla base di un preordinato sistema ortogonale di strade (sistema *per strigas*) dove strade parallele gradienti lungo il pendio (largh. 4, 40 m) incrociano strade più larghe (*plateiai*) (largh. 5,30 m), definendo isolati regolari, suddivisi in lotti uguali da stradine (largh. 1, 25 m).

In questo nuovo quartiere così lucidamente pianificato, si costruiscono case, quasi senza soluzione di continuità, dalla metà circa del V sec. a.C. all'età romana; in età augustea si data la costruzione di un monumentale edificio termale che evidenzia bene la funzionalità del quartiere e la sua vitalità.

I cambiamenti più radicali avvengono sull'acropoli, dove i lavori di ristrutturazione dell'area continueranno per molti decenni, ridisegnando completamente il volto del principale santuario cittadino.

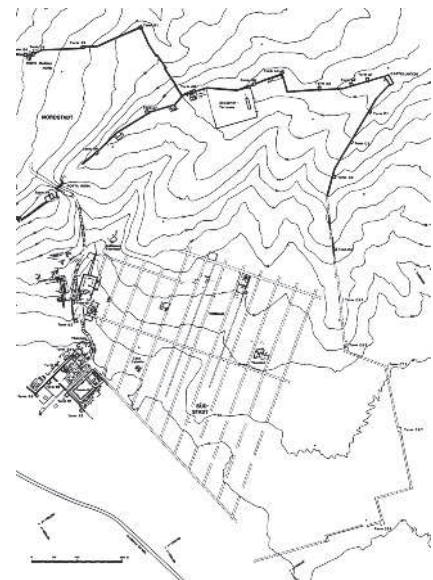
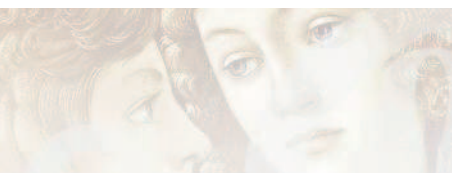


Fig. 10 Stralcio planimetrico relativo al Quartiere del Vignale.



L'area sacra viene delimitata, su tre lati, con uno splendido muro in perfetta opera isodoma, mentre un ingresso monumentale, un *propylon*, conservato oggi sotto il pavimento della c.d. cappella Palatina, ne segna l'accesso sul lato proteso verso la città bassa.

Nel corso di queste ristrutturazioni, nei decenni finali del V sec. a.C., si costruisce, all'esterno dell'ingresso monumentale, un primo edificio pubblico a carattere collettivo, un *bouleuterion* o un *ekklesiasterion*, che possiamo immaginare sia stato utilizzato, al governo Parmenide, dalle prime assemblee democratiche; su questo primo edificio pubblico verrà costruito, almeno due secoli dopo, il teatro ellenistico, rifatto e ampliato in età romana.

La città comincia, dunque, a strutturarsi in maniera definitiva, con un'acropoli destinata a funzioni sacre e pubbliche, aree destinate all'edilizia privata e una cintura muraria che assume, ora, il suo aspetto canonico con porte protette, passaggi pedonali, postierle e camminamenti.

6. La città ellenistica

Elea in età ellenistica è città fiorente, ricca e vivace; ha una rete di alleanze e di rapporti con tutti i principali attori della vita politica ed economica nel Mediterraneo.

Nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., la città vive un momento particolarmente fervido di costruzioni monumentali e di una nuova riorganizzazione degli spazi pubblici e privati. Cambiano il tessuto sociale e l'economia della città; una lenta infiltrazione di genti italiche porta a una radicale trasformazione della cultura materiale e la documentazione epigrafica registra la presenza di nomi di origine italica nella compagine sociale della città.

La tradizione letteraria riferisce come, in questi stessi anni, altre città greche come Poseidonia, Metaponto, Eraclea vengono conquistate dai Lucani e passano sotto la loro dominazione; ad Elea, il fenomeno non è stato né violento né radicale e la comunità eleate, proprio per la sua natura profondamente mercantile, instaura un rapporto diverso con le genti lucane così come avviene, contemporaneamente a Napoli; gli elementi italici vengono accolti all'interno della comunità politica e sociale, integrandosi a essa.

Il passaggio dalla città classica a quella ellenistica è segnato



dal sorgere di numerosi monumenti, da imponenti opere di ingegneria pubblica, da nuovi quartieri di case, che assumono sempre più forme articolate, dove la diversa disponibilità economica del proprietario è affidata a una maggiore o minore attenzione all'arredo musivo o pittorico e al corredo domestico. Sulla terrazza dell'acropoli è negli anni intorno al 300 a.C. che viene costruito, per la prima volta, il tempio cittadino (fig. 11); rinvenuto nel 1927, fu considerato un tempio ionico e arcaico, dedicata ad Atena, in quanto divinità poliade dei Focei.

Il recente rilievo della struttura e una sua più approfondita analisi consentono, oggi, di inquadrare la costruzione del tempio nell'ambito della sistemazione di età ellenistica dell'acropoli.

Nessun elemento dell'alzato o del tetto si è conservato e la spoliazione è stata capillare; le tracce dell'asportazione dei blocchi sono ancora chiaramente leggibili e molti di essi sono riutilizzati nella costruzione della torre medievale; non disponiamo di nessun elemento valido per poter definire la divinità alla quale fosse dedicato. La planimetria della struttura, la lavorazione dei blocchi, l'impianto complessivo parlano a favore di un monumento costruito secondo modelli e tecniche peculiari dell'area italica, campana in particolare, diffusi prevalentemente nel corso dell'ellenismo.

In questi stessi anni, sull'acropoli, viene costruito l'edificio teatrale che oblitera il vecchio *bouleuterion* (fig. 12), mentre una lunga *stoa/donario* si appoggia a uno dei versanti della collina e una nuova via sacra viene costruita per accedere al terrazzo superiore, partendo dai quartieri che si andavano disponendo sia sulle pendici occidentali che, di nuovo, sulla fascia litorale meridionale.

Dunque, un progetto unitario di riorganizzazione dell'area santuariale sull'acropoli, racchiusa tra teatro e portici, mentre al centro, posizionato sulla spianata più alta della collina, emerge l'edificio templare. Un modello architettonico che trova i suoi riferimenti prevalentemente nell'ellenismo italico. Ma il tratto più distintivo dell'organizzazione del sacro nella Elea di età ellenistica si coglie con chiarezza nella teoria di aree sacre dislocate lungo la dorsale della col-



Fig. 11 Acropoli. Tempio sul terrazzo superiore.

Fig. 12 Acropoli. Teatro.



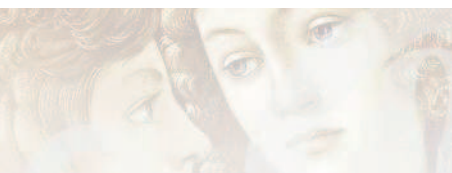


Fig. 13 Terrazze sacre.
Altare cd. di Zeus.



lina, a ridosso del circuito murario; si presentano come semplici spiazzi aperti, pavimentati, a volte recintati o circondati da portici, dove numerose sono le basi per *anathemata*, cippi o stele, non sempre iscritte, e dove numerosi sono le piccole edicole con offerte votive.

Fino a oggi ne sono state identificate nove che hanno restituito realtà strutturali e materiali profondamente diverse fra loro. Questa topografia del sacro, con la reiterazione di aree cultuali, è stata considerata come una sorta di cintura sacra, come si ritrova ad Agrigento o Locri; tuttavia la situazione eleate sembra differente, funzionale a una diversa visione della città; essa risponde a una compagine sociale profondamente mutata, dove è piuttosto il mondo lucano, e italico più in generale, a costituire il punto di riferimento culturale.

La lunga teoria di aree sacre sulla collina termina con la grande *terrazza di Zeus* situata all'estremità orientale della dorsale; è un grande piazzale trapezoidale (91x95 m) addossato, sul lato nord, alla cinta muraria; al centro del terrazzo, un lungo altare rettangolare (fig. 13) e un piccolo recinto, dove

Fig. 14 Porta Rosa.



sono stati ritrovati i tre cippi con la dedica a Zeus che, tuttavia, la ricerca recente, ha dimostrato non essere *in situ*. Il culto si svolgeva all'aperto e al suo interno dovevano essere apprestamenti mobili e doni votivi quali cippi, stele e monoliti.

Questa organizzazione è contemporanea al grande rifacimento delle mura che, solo in questo momento, vengono rinforzate con torri possenti a carattere difensivo; la stessa famosissima Porta Rosa, un valico che segna il passaggio tra il quartiere meridionale e quello settentrionale, non è altro che un elemento di un articolato sistema difensivo che risponde alle nuove tecniche della poliorcetica ellenistica (fig. 14).

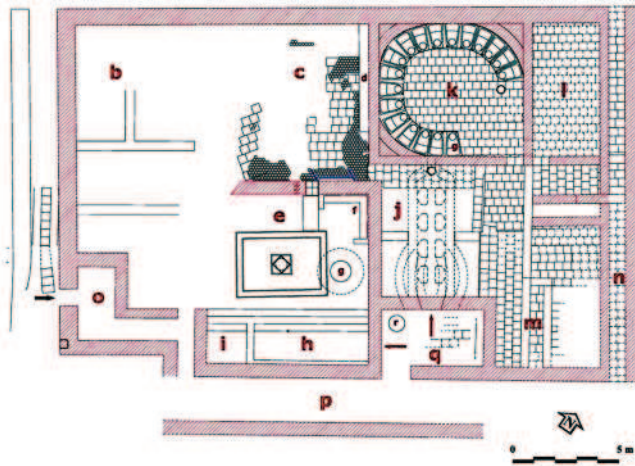


Fig. 15 Terme ellenistiche.
Planimetria.

Le novità maggiori, in città, sono rappresentate dalle imponenti opere di messa in sicurezza del regime torrentizio della sorgente e dall'adozione di forme e modelli architettonici per l'edilizia privata e pubblica provenienti soprattutto dalle città dell'Oriente ellenistico.

Uno dei maggiori impegni pubblici, sia economici che urbanistici, si registra nella realizzazione del complesso monumentale, disposto su tre terrazze, con una successione di edifici che dominano l'arteria principale di collegamento tra i diversi quartieri abitativi e l'acropoli; il progetto è strategico alla messa in sicurezza di un vallone naturale (il vallone del Frittolo) dove il deflusso delle acque, non irreggimentato, ha da sempre procurato notevoli danni alla città bassa; l'organizzazione architettonica delle terrazze segue modelli elaborati e codificati nel mondo ellenistico che trovano i loro riferimenti a Cos, Lindos, Delo, Rodi così come ad Alicarnasso e Pergamo o in Sicilia e che ritroveremo, replicati nella partizione degli elementi planimetrici e nella organizzazione degli spazi, in area laziale.

Sulla terrazza più in alto, a ridosso di una ricca e ancora oggi attiva sorgente naturale, viene costruito un *balaneion*, completamente messo in luce solo di recente (fig. 15); è caratterizzato da una *tholos* circolare con vasche in terracotta per il bagno ad aspersione, disposte lungo le pareti, e un *alveus* collettivo riscaldato. L'edificio è già dotato di un complesso sistema di riscaldamento a ipocausto dalla tipica forma allungata; è costruito nel corso della prima metà del III sec. a.C. e rimane funzionante fino ai decenni finali del II e i primi anni del I sec. a.C.

L'edificio termale costituisce uno dei segni più innovativi in città; trova i suoi riscontri più evidenti, oltre che in Sicilia, a Gela, Megara Hyblaea e a Morgantina, nei bagni privati delle case di Olinto o in quelli pubblici di Delo e Gortina; può considerarsi uno degli esempi più antichi, a carattere pubblico, in Italia meridionale.

L'edificio sfrutta l'acqua sorgiva che, attraverso un sistema di canalizzazioni secondarie, defluisce in un grande canale costruito in pietra, che attraversa tutta la terrazza e, con



Fig. 16 Vallone del Frittolo. Canale.

diverse pendenze, raggiunge la terrazza mediana e quella inferiore; corre sia sopra terra, coperto da pietre disposte a doppio spiovente, sia sotto traccia (fig. 16); con i suoi pozzetti di decantazione, vaschette di raccolta, fontane, rappresenta un'opera di alta ingegneria idraulica che distribuisce acqua pubblica in città.

In basso, si trova una corte rettangolare, circondata da portici (28,8x36,5 m) con ambienti di diversi moduli e una pavimentazione realizzata interamente in mattoni velini (fig. 17); ai margini estremi sono alloggiate fontane, mentre canali e canalette corrono lungo i bordi dei portici; l'accesso all'edificio è organizzato con un'altra fontana monumentale a pianta rettangolare, protetta da un portico di cui rimangono quattro colonne a fusto liscio.

Molte le ipotesi avanzate circa la funzione di questo complesso, dapprima identificato come un'Agorà, successivamente come una *palestra iuventutis* e, infine, come un *Asklepieion*; tuttavia, l'assenza di un altare, di un *naiskos* o di un qualunque altro elemento strutturale che possa suggerire lo svolgimento di un culto alla divinità della medicina, ha suggerito una rilettura di questo edificio, inserendolo in un progetto unitario della sistemazione delle terrazze; il rapporto con l'edificio termale, la presenza di fontane, nicchie e ambienti funzionali, suggeriscono piuttosto un modello di ginnasio, organizzato su più livelli, con *loutra* laterali e fontana monumentale sul prospetto principale.

La presenza di un ginnasio trova conferma in un'iscrizione latina del I sec. a.C., dove viene menzionata la carica di ginnasiarca riservata, per ben tre volte, a un magistrato della città, ormai già *municipium*; l'iscrizione costituisce una testimonianza significativa della sopravvivenza, per lungo tempo, di una istituzione puramente ellenica e ritenuta di grande prestigio se il magistrato romano la ricopre per ben tre volte. Anche il recupero di un torso maschile acefalo raffigurante un atleta, in marmo lunense, sembra corroborare la lettura come ginnasio. La scultura velina, per la postura, la perfetta simmetria ritmica delle parti del corpo, è da inserire tra le innumerevoli repliche di età romana derivate dal Doriforo policleteo, di bottega flegrea, databile intorno alla



Fig. 17 Vallone del Frittolo. Complesso terrazzato.



seconda metà del I sec. d.C. Doveva far parte dell'arredo scultoreo di qualche ricca *domus* e rivela un interesse ancora vivace e radicato nella cultura della città romana per l'atletismo e i suoi valori.

Tutta questa complessa attività edilizia si svolge tra III e II sec. a.C. e cambia il volto della città.

Ma ciò che ancora stupisce nell'analisi delle evidenze veline è l'imponente opera di ingegneria idraulica che sta all'origine del complesso monumentale del Frittolo, che sapientemente realizza una messa in sicurezza del vallone naturale e dei suoi fianchi scoscesi; con la irreggimentazione dell'acqua sorgiva, inoltre, e uno dei più raffinati sistemi di canalizzazione, attraverso cisterne, pozzi e fontane, l'acqua viene portata nei quartieri abitativi e distribuita nelle case.

È un programma di edilizia pubblica, tra infrastrutture urbane ed edifici funzionali ad attività comuni, che ha richiesto notevoli risorse economiche e capacità ingegneristiche e che trova una sua coerenza nella scelta politica della comunità e nella crescita di un ceto mercantile che trae prosperità e ricchezza attraverso la sua vasta rete commerciale nel Mediterraneo.

In questa prospettiva di centralità politica, lo sfruttamento sapiente dell'acqua, l'attenzione a una cultura terapeutica che si andava diffondendo e la stessa presenza del ginnasio, rispondono a modi e forme di una cultura ellenica sempre più radicata e al modo stesso di concepire l'attività agonistica e l'educazione dei giovani, perfettamente inserito nello spazio politico e quotidiano della città.

7. La città romana

Ai primi decenni del III sec. a.C., si fa risalire il *foedus* con Roma; Elea fornisce navi a Roma nella prima e nella seconda guerra punica; nell'88 a.C. diventa *municipium* con il nome di Velia; prima Bruto nel 44 e poi Ottaviano nel 36 a.C., faranno scalo a Velia.

La fedeltà a Roma contribuirà notevolmente allo sviluppo delle attività economiche, comporterà, come a *Neapolis*, il mantenimento delle proprie istituzioni pubbliche, con una propria magistratura e un'assemblea cittadina e il diritto di battere moneta e conservare la lingua. Questa variegata situazione economica e politica contribuisce sensibilmente alla costruzione di una forte identità greca tanto per *Neapolis*

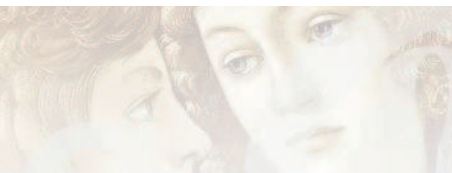


Fig. 18 Quartiere meridionale.
Insula II. Cortile porticato.

quanto per Elea; le due città sono percepite come quelle dove religione, politica, lingua e cultura conservano la loro greccità; così è da Napoli ed Elea che partono le sacerdotesse per svolgere i rituali destinati al culto di Cerere, a Roma.

L'organizzazione degli spazi dell'abitare e quelli riservati al pubblico ed al sacro assumono, ora aspetti e forme differenti ed il modello di riferimento è ormai Roma; la trasformazione della cultura materiale e delle istituzioni della città verso la piena romanità si coglie soprattutto a partire dal I sec. d.C.

È dal quartiere meridionale che provengono le evidenze monumentali di un'architettura pubblica a carattere culturale, che ripropongono modelli planimetrici e architettonici peculiari del mondo romano urbano.

Un complesso monumentale, messo in luce di recente, al di sotto di una masseria moderna (la Masseria Cobellis), restituisce la forma planimetrica di un santuario articolato su più terrazzi, dove ruolo essenziale svolge una sorgente naturale che sgorga nei pressi e che viene così monumentalizzata. Il monumento ha avuto successive fasi di ristrutturazione e il suo primo impianto si colloca nei primi decenni del II sec. d.C.

In collegamento con questo era certamente un altro monumento pubblico che va a occupare l'intera *Insula II* del quartiere tardo ellenistico (fig. 18).

L'edificio, la cui storia edilizia si svolge tutta nel corso del I sec. d.C., ha suscitato un vivace dibattito ed è stato, di volta in volta, interpretato come un *Caesareum*, un ginnasio, una scuola-collegio e, infine, come un edificio dedicato al culto dell'imperatore; di recente è stato inteso anche come un edificio dove viene enfatizzata la memoria collettiva della città.

L'impianto planimetrico è caratterizzato da tre elementi compositivi: uno spazio anteriore con facciata sulla strada, porticato su tre lati e con un altare al centro, un criptoportico a U, sormontato da una spiazza aperto, anch'esso porticato su tre lati; il modello è quello dell'edificio di Eumachia a Pompei, con *chalcidicum/cripta/porticus*, decorato da statue ed erme che



rappresentavano i personaggi illustri della città e che restituiscono così una sorta di “galleria della memoria” (fig. 19).

Dal complesso velino dell’*Insula II* provengono, non a caso, i ritratti della famiglia augustea dal criptoportico, e dal triportico l’unica statua in marmo di Asclepio, l’erma con iscrizione e ritratto di Parmenide, una testa femminile turrata, da sempre intesa come Tyche della città e che, invece, potrebbe piuttosto restituire la versione romana della Cibeles con corona turrata, che conserva integralmente le sue funzioni di protettrice della città. Dunque, una perfetta “galleria della memoria” e un’esposizione di quelle immagini che compongono la memoria storica del luogo: i medici, filosofi, divinità che hanno costituito il patrimonio culturale e religioso e che segnano l’identità e la storia della città.

Il monumento, legato al culto imperiale, è stato commissionato e voluto da una qualche famiglia emergente della nuova municipalità velina e connota, in modo esemplare, la volontà di auto-rappresentazione del nuovo ceto cittadino.

Due gli edifici termali funzionanti nella città romana, fino a oggi scoperti.

Al quartiere del Vignale è in funzione tra il I e il II sec. d.C. un edificio termale che, probabilmente, serviva il quartiere e sfruttava una sorgente nei pressi.



Fig. 19 Quartiere meridionale.
Insula II. Criptoportico.

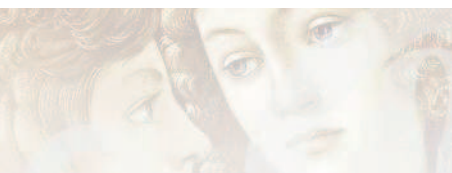


Fig. 20 Quartiere meridionale.
Terme. Frigidario. Mosaico.



Un altro, più imponente, viene costruito a ridosso del percorso viario che collega la città bassa con il quartiere settentrionale e l'acropoli; costruito nel corso del II sec. d.C., presenta una planimetria canonica con la scansione tra ambienti caldi e freddi e un perfetto sistema di riscaldamento ormai pienamente romano con *suspensurae* e canali lungo le pareti (fig. 20). Infine, il teatro cittadino che viene rifatto sull'edificio teatrale di età ellenistica, ampliato e organizzato secondo la forma canonica del teatro romano; poteva contenere fino a 2.000 spettatori e rimane in funzione almeno fino al V sec. d.C. quando il fossato medievale ne distrugge la funzione.

8. La città alto medievale

In bibliografia è comunemente diffusa l'idea che Velia viva uno stato di forte decadenza già in età imperiale, per poi scomparire del tutto in età medievale. Le indagini recenti hanno sfatato completamente questa affermazione e hanno documentato piuttosto una vivacità di vita fino a tutto il V sec. d.C.

Ancora nel IV sec. d.C., le terme romane del quartiere meridionale sono ristrutturare e riadattate a una nuova concezione del bagno; continuarono a essere in uso al punto che si rifanno *ex novo* il pozzetto di smaltimento delle acque e la canaletta di scolo.

L'impianto di una calcara all'interno della piscina segna la prima vera defunzionalizzazione dell'edificio tra VI e VII sec. d.C., mentre, secondo alcune ipotesi, la trasformazione di uno degli ambienti in un battistero si colloca nei primi decenni del secolo successivo.

Anche nell'area del monumento pubblico romano della Masseria Cobellis, abbandonato nel corso del III sec. d.C., si costruisce, nel corso della seconda metà del V sec. d.C., un



complesso che doveva svolgere, oltre alla funzione domestico-abitativa anche una funzione artigianale; il complesso è ancora in uso nel VI sec. d.C.

Dunque, una successione stratigrafica complessa che documenta con chiarezza, con strutture e materiali, una sostanziale continuità di vita nella parte bassa della città e sulle prime pendici collinari, di cui si erano perse quasi completamente le tracce.

Questo insediamento non appare affatto povero e ristretto, come è stato sempre sostenuto; le unità abitative sono diversamente addensate e presentano ambienti, articolati nelle funzioni e nelle decorazioni, che si dispongono lungo un antico asse viario, il cui piano di calpestio viene continuamente rinnovato e rialzato e la cui funzionalità, dunque, sembra sussistere, quasi senza soluzione di continuità, dall'età classica ed ellenistica fino al V sec. d.C.; si registra una sostanziale continuità dell'impianto urbanistico ellenistico-romano, di cui si conservano inalterate le linee essenziali.

Ma l'aver intercettato anche strutture abitativo-funzionali sulle prime propaggini collinari obbliga a riconsiderare completamente la visione della città tardo antica e alto medievale.

Si va delineando uno dei più vasti e interessanti abitati di tarda antichità che stravolge non poco l'immagine di una Velia modesta e ridotta nelle sue forme urbanistiche, dopo il periodo adrianeo, alla categoria di villaggio povero e disabitato.

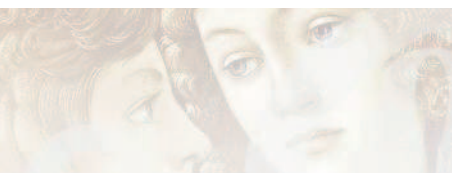
Alla prima metà del IV sec. d.C. si fa risalire l'attività di *Brittius Praesens, corrector Lucaniae et Brittiorum*, che si interessa del restauro del complesso pubblico termale; dunque, una continuità di vita amministrativa ed economica che, finalmente, trova conferma non soltanto nella documentazione letteraria (fig. 21).

Velia è menzionata in una lettera di Gregorio Magno datata luglio 562; è sede vescovile e la presenza di un vescovo, documentando un'attività amministrativa, definisce anche la presenza di una città tardo antica.

Al V sec. d.C. risale anche la tradizione del rinvenimento delle spoglie di San Matteo. Non è semplice districarsi nei meandri dell'agiografia, ma sfrondando quanto di più dalla tradizione dove leggenda e storia assumono contorni indefiniti, se ne ricava che la sepoltura del martire Matteo (martirizzato in



Fig. 21 Quartiere meridionale.
Terme. Base di *Brittius Praesens*.



Etiopia nel 69 d.C.) sarebbe stata ritrovata nell'area dell'antica città di Velia, nei pressi di antiche terme, e in una *domus* patrizia, successivamente trasformata in chiesa.

Al di là della veridicità o meno del racconto, interessa sottolineare che, ancora nel V sec. d.C., esistevano in città grandi *domus*, con proprietari potenti e facoltosi, che il Cristianesimo aveva già attecchito, come documentano le trasformazioni di alcuni ambienti delle terme.

Successivi fenomeni alluvionali lentamente modificano la conformazione naturale della piana costiera e a Velia si registra un lento spostamento dell'abitato sia sulle prime propaggini collinari (come dimostra l'unità abitativo-funzionale individuata nell'area della Masseria Cobellis), sia sull'acropoli, nel corso del VI sec. d.C.

Una comunità di monaci basiliani costruiscono la piccola cappella dedicata, secondo la tradizione, a S. Quiricio, proprio nel corso dell'VIII sec. d.C., mentre una prima chiesa dedicata a S. Maria Odegitria, da monaci greci, è ricordata in un diploma del 950 (sul promontorio di Castellamare della Bruca).

Negli itinerari alto medievali, sia dell'Anonimo Ravennate (VIII sec. d.C.) sia di Guidone (IX sec. d.C.), che traggono le loro notizie da fonti tardo antiche, la città è ancora riportata nella forma *Bellia* e *Bellias*.

Questa, in breve sintesi, la storia di una città ricca e famosa, sede di cultura e madre di grandi personaggi; una città, in gran parte, ancora da scoprire e valorizzare.



Nota bibliografica

- Cicala L., 2002. *L'edilizia domestica tardo arcaica di Elea*, Pozzuoli.
- Cicala L., 2012. *Velia. Conoscenza e ricerca. Il Novecento*, Pozzuoli.
- Fiammenghi C. A., Cicala L., Vecchio L., 2005. *Velia. La documentazione archeologica*, Pozzuoli.
- Gassner V., 2003. *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1993)*, Wien.
- Greco G., 2002. *Velia. La visita dalla città*, Pozzuoli.
- Greco G. (ed), 2003. *Elea-Velia. Le nuove ricerche*. Atti del Convegno di Studi, Napoli 2001, Pozzuoli.
- Greco G., Krinzinger F. (edd), 1999. *Velia. Studi e ricerche*, Modena.
- Tocco G. (ed.), 1999. *Neue Forschungen in Velia*. Akten des Kongresses "La ricerca archeologica a Velia", Rom 1993, Wien.
- Vecchio L., 2003. *Le iscrizioni greche di Velia*. Velia-Studien, vol. III, Wien.
- Vecchio L., 2012. *Velia*. In *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XXI, Pisa-Roma, 588-719.
- Velia*, 2006. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Ascea 2005, Taranto.